

MAURO MARROCCO

Ischia e il suo cenacolo di primo Cinquecento: un rinnovato Parnaso per le muse meridionali

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.
Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza,
18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi,
Roma, Adi editore, 2014
Isbn: 9788890790546

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MAURO MARROCCO

Ischia e il suo cenacolo di primo Cinquecento: un rinnovato Parnaso per le muse meridionali

L'intervento propone una sintetica interpretazione generale della cultura letteraria sviluppatasi presso la corte ischitana degli Avalos nei primi anni del Vicereame, quando Ischia divenne un punto di riferimento per l'intellettualità napoletana dispersa in seguito agli sconvolgimenti di inizio secolo. Al fine di evidenziare le strategie elaborate dal gruppo dirigente per promuovere la corte isolana ad una dimensione sovraregionale, verrà posta particolare attenzione al Dialogus de viris et foeminis aetate nostra florentibus di Giovio, il quale sembra eleggere Ischia, con possibile parallelismo con la Urbino del coevo Cortegiano, a modello generale di societas cortese.

La corte ischitana degli Avalos, nei primi decenni del Vicereame spagnolo, svolse la funzione di indiscusso punto di riferimento, quale ricostituito spazio cortigiano, per l'intellettualità napoletana dispersa in seguito alla crisi di inizio XVI secolo che portò alla conclusione della stagione aragonese del secolo precedente.¹ La cultura letteraria presso la corte degli Avalos sembra caratterizzarsi, negli anni della «nuova moda del latino»,² per la contiguità, da una parte, con il mondo umanistico degli accademici pontaniani (vicini al gruppo ischitano furono, tra gli altri, Sannazaro e Capece, quest'ultimo autore del poemetto latino *Inarime*, dedicato a Vittoria Colonna),³ dall'altra, per la promozione della letteratura volgare, nella quale ebbe un ruolo di primaria importanza la stessa marchesa di Pescara.⁴

Prodotto elettivo di questo laboratorio appare la *Gelosia del Sole* di Girolamo Britonio,⁵ opera dedicata a Vittoria Colonna e largamente intrisa delle istanze culturali del circolo di Ischia. Pervaso dalla coscienza della crisi delle istituzioni culturali contemporanee e variamente incline alla commossa nostalgia dell'età aragonese, sentita quale epoca peculiarmente disposta allo sviluppo delle lettere,⁶ il canzoniere britoniano si fa promotore dell'assunzione di Ischia a

¹ Per un profilo della corte ischitana cfr. A. GIORDANO, *La dimora di Vittoria Colonna a Napoli*, Napoli, Tipografia Melfi & Joelle, 1906; S. THÉRAULT, *Un cénacle humaniste de la Renaissance autour de Vittoria Colonna châtelaine d'Ischia*, Firenze-Parigi, Edizioni Sansoni Antiquariato-Librairie Marcel Didier, 1968; D. ROBIN, *Ischia and the Birth of a Salon*, in EAD., *Publishing Women. Salons, the Presses, and the Counter-Reformation in Sixteenth-Century Italy*, Chicago, The University of Chicago Press, 2007, 1-40; C. RANIERI, *Vittoria Colonna e il cenacolo ischitano*, in *La donna nel Rinascimento meridionale*. Atti del convegno internazionale, Roma 11-13 novembre 2009, a cura di M. SANTORO, Pisa-Roma, Serra, 2010, 49-65.

² C. DIONISOTTI, *Appunti sulle rime di Sannazaro*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXL (1963), 161-211: 191.

³ Cfr. S. CAPECE, *Inarime ad illustriss. Victorianam Colummiam*, Napoli, Sultzbach, 1532; ed. moderna A. ALTAMURA, *La Inarime di Scipione Capece*, in *Classical, Mediaeval and Renaissance Studies in honor of Berthold Louis Ullman*, edited by C. Henderson, vol. II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964, 455-465.

⁴ Vittoria andava in quegli anni svolgendo il proprio tirocinio poetico, i cui primi frutti, a partire dalla *Pistola* in terza rima del '12, pubblicata da Luna nel suo *Vocabulario* del '36, sono in notevole anticipo rispetto all'inizio ufficiale della sua attività lirica votata alla celebrazione *post mortem* del marito Francesco Ferrante. Sull'influenza esercitata dalla Colonna sulla generazione dei petrarchisti nati intorno al '10, cfr. T. R. TOSCANO, *Due "allievi" di Vittoria Colonna: Luigi Tansillo e Alfonso d'Avalos*, in ID., *Letterati corti accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2000, 85-120.

⁵ Sul canzoniere di Britonio cfr. M. GRIPPO, *La Gelosia del sole di Girolamo Britonio*, «Critica letteraria», XXIV (1996), 1, 5-55; M. ROMANATO, *Per l'edizione della Gelosia del sole di Girolamo Britonio*, «Italique: Poésie Italienne de la Renaissance», XII (2009), 33-71; M. MARROCCO, *Schede sulla Gelosia del Sole (1519) di Girolamo Britonio: temi e tradizione del testo*, «Critica letteraria», XLI (2013), 1, 149-175; ID., *La Gelosia del Sole di Girolamo Britonio*, in *La letteratura degli italiani. 3. Gli italiani della letteratura*. Atti del XV Congresso nazionale dell'ADI (Torino, 14-17 settembre 2011), a cura di C. Allasia, M. Masoero, L. Nay, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2012. I testi della *Gelosia del Sole* sono citati da G. BRITONIO, *Gelosia del Sole*. Edizione critica, tesi dottorale di M. MARROCCO discussa presso la "Sapienza", Università di Roma, il 19 maggio 2011, edizione per la quale sto approntando il commento in vista di una prossima pubblicazione.

⁶ «Ben fur le stelle al ver contrarie e false, / sotto le quai cantò mia pura Euterpe, / che 'l mal sormonta e 'l ben per terra or serpe, / ch'a' mortai sol di quello un tempo calse. / Allor tua sacra lira, Apollo, valse,

rinnovato Parnaso delle Muse meridionali, luogo di restaurazione (grazie all'attività mecenaziana, in particolare, di Vittoria Colonna) delle condizioni sociali della poesia:

Vanne, Gravinio,⁷ e con fervente affetto,
 nel bel scoglio ch'el mar bagna e circonda,
 segui Nettuno e l'aura a te seconda,
 che non poco è conforme al tuo concetto.
 Ivi tu chiar vedrai, con vero effetto,
 che sol quel luogo d'ogni grazia abonda
 e pregio argumentare ogni erba, ogni onda
 conveniente al tuo sincero petto.
 Ivi risorgon l'acque chiare e conte
 del bel Cefiso e la più ascosa vena
 del caballino e consacrato fonte.
 Così invaghito d'aria più serena,
 dirai Vettoria aver converso il monte
 un novo a noi Parnaso,⁸ un'altra Atena. (*GdS* 174)

Tra gli altri, un aspetto emerge nell'opera di Britonio che sembra illuminare uno dei tratti caratterizzanti dell'idea di esercizio lirico in volgare nel cenacolo ischitano: l'ideale, cioè, di una letteratura svolta quale attività professionale e la conseguente riprovazione verso esercizi dilettantistici,⁹ ciò che trova puntuale conferma in un giudizio messo sulla bocca di Alfonso d'Avalos nel *Dialogus de viris et foeminis aetate nostra florentibus* di Giovio (sul dialogo tornerò tra poco).¹⁰

/ mentre rifulse l'aragonea sterpe, / la cui fama non fia che 'n tutto esterpe / que' che 'n sua clade in
 pregio, e non pria, salse. / O felice Pontano, Azzio et Albino, / Altilio e Cariteo con l'altre schiere / che
 vissero cantando in sì bel tempo. / Ai, spietata Natura! Empio Destino! / Perché spiacque alle Parche
 ingiuste e fiere / ch'io mai qui non nascesse o più per tempo?» (*GdS* 386).

⁷ Pietro Gravina (1452/54-1528/29), eminente personaggio del mondo accademico napoletano.

⁸ L'esaltazione dell'isola quale nuovo asilo delle muse torna in termini analoghi in Filocalo (cfr. THERAULT, *Un cénacle humaniste...*, 219), ma anche in Bernardo Tasso: «Inarime felice, ove le Muse / han fatto il suo Parnaso, il suo Elicona, / per cui tien vile Apollo e Delfo e Delo, / già per lo mondo il tuo gran nome suona, / poi ch'alberghi colei in cui rinchiuse / tutte le doti sue benigno cielo» (*Rime* II 49, 118-123) e Rota: «asilo de le Muse illustre e caro» (*Ecloghe Piscatorie* 9, 29).

⁹ «Alfeo, gran pregio del pierio onore, / e di te istesso non men lume immenso, / ognior più duolmi quanto via più penso / al secol nostro orbato e pien d'errore. / Ch'io scorgo ogni uom con perfido livore / ragion schivare et obsequire al senso, / biasmando pur con odio d'ira acceso / ogni gentil poetico scrittore. / Ciascun figliuol d'Apollino si presume / e prelibar di Cirra le sacre onde, / sendo Icaro a tal vuol con finte piume. / Questa ignoranza oggi virtù confonde; / questo il cieco mirar nel chiaro lume / ha secco il lauro omai di rami e fronde» (*GdS* 388); «Un cor di mente errabile e 'nquieto / non spere ornarsi de l'amata fronde, / che l'alte e belle intenzion profonde / il troppo esser d'altrui ne ingombra e vieta. / Non si nasce oggi sotto il bel pianeta / ch'ebbe quel che 'n Parnaso sol ne l'onde / bevendo, senza prender stilo altronde, / ripente da pastor si fe' poeta. / Chi in vari studi, Emilio, oprar si vuole / falle, che errori altrui da sé prescisse / sempre chi in vero pregio aspirar suole» (*GdS* 392, 1-11); «Se chiuso in l'antro suo non stava Apollo, / dubbio è ch'indi doppo profeta uscisse; / il tutto sol perciò seppe e predisse, / come allor volse, e questo in fama alzollo. / Chi vuol la fronte ornarsi, il capo e 'l collo / de l'arbor per cui in fiamma al mondo visse, / ciò segua, perch'un stil rado ben scrisse / se quel che l'ha fra turbe sempre oprollo» (*GdS* 399, 1-8).

¹⁰ «Vorrei, disse [Alfonso d'Avalos], che tutta questa lode fosse stata tributata proprio a Muscettola. E non è così, o Giovio, come per grande benevolenza su di me hai detto, e molti altri ancora, adulando, dicono: l'energia della lingua toscana, che s'involge in sì grandi difficoltà, lingua della quale, come mostra Bembo, a stento gli uomini liberi da impegni riescono, con lungo studio ed infinite prescrizioni, a conseguire la conoscenza, negli accampamenti dove vissi io non sono riuscito ad impararla, né ho mai scritto carmi che potessero riscontrare il plauso di rigorosi giudizi critici, ritenendo di doverli comporre soltanto per me e per i miei amori» (P. GIOVIO, *Dialogo degli uomini e le donne illustri del nostro tempo*, a cura di F. Minonzio, Torino, Aragno, 2011, 230-232), professione di modestia in cui è «evidente dal contesto la volontà di

La *Gelosia del Sole* si caratterizza dunque per la sua funzionalità rispetto al progetto ischitano di «calcolata amplificazione del mito di casa Avalos», nel quale, accanto alla Colonna, fu particolarmente attivo Alfonso d'Avalos, mediatore delle prove poetiche della cognata. Se, difatti, Vittoria Colonna si pone al centro del circuito di dediche e lodi, che costituiscono buona parte del patrimonio testuale riconducibile con una qualche pertinenza alla corte isolana, e nella posizione di fulcro nello sviluppo del laboratorio ischitano di poesia volgare, ad Alfonso d'Avalos pertiene, negli anni compresi tra il 1525 e il 1538, dall'ingresso cioè del marchese del Vasto nell'Accademia degli Intronati di Siena alla nomina a governatore di Milano, il ruolo principale nella diffusione, lungo le rotte delle relazioni politico-diplomatiche, del modello ischitano fuori di Napoli.¹¹

Quest'ultimo aspetto introduce il secondo punto del mio intervento: una prima (e parziale) analisi delle strategie retoriche mediante le quali il gruppo dirigente ischitano tese a promuovere la propria piccola corte al di fuori dei confini regionali. Ischia trovò, come è noto, la propria canonizzazione nel *Dialogus de viris et foeminis aetate nostra florentibus* di Paolo Giovio, che si può ragionevolmente ipotizzare rispondente all'istanza degli Avalos, Vittoria in testa, di veder proiettata la propria società cortigiana nella dimensione ideale della formalizzazione letteraria. Il dialogo, composto «su esortazione di Vittoria»¹² a partire dall'ultimo scorcio del 1527 o dai primi mesi del 1528, «sembra», infatti, «tradire la volontà di autore e committente di affiancare la corte di Ischia a quella di Urbino, alla vigilia della pubblicazione del *Cortegiano*»,¹³ la cui notevole fortuna presso Vittoria Colonna è nota e del quale è stato sottolineato il ruolo nodale per lo sviluppo della cultura meridionale della prima metà del Cinquecento.¹⁴ Il dialogo latino di Giovio potrebbe cioè “corrispondere” a quello volgare di Castiglione nell'intento di delimitare, proprio nella crisi istituzionale italiana, una forma storica di perfetta società cortigiana (e non è forse, in questa ottica, irrilevante la stessa tradizione familiare di Vittoria, nipote di Federico da Montefeltro, quest'ultimo da Giovio richiamato proprio per spiegare le radici delle eccellenti doti della marchesa).¹⁵

Il dialogo, ambientato ad Ischia nel 1527, ma non esente da anacronismi e schiacciamenti di prospettiva, ritrae, infatti, una corte che mantiene, nell'imperversare della crisi bellica in Italia,¹⁶

Alfonso di circoscrivere la sua attività di poeta a semplice *lusus* [...], dal momento che le prose bembiane costituivano la rivelazione più lampante della specificità, professionalità si direbbe meglio oggi, sottesa alla letteratura in volgare» (TOSCANO, *Due “allievi”...*, 113).

¹¹ Per tale attività di promozione, cfr. TOSCANO, *Due “allievi”...* (la citazione a p. 104). Particolarmente rilevante il “caso Ariosto”, che nella terza edizione del *Furioso* (37, 16-17) inserì un elogio della poesia della marchesa di Pescara, i cui versi il ferrarese probabilmente conobbe «proprio grazie ad Alfonso d'Avalos, che il 18 ottobre 1531 lo aveva munificamente accolto, nel palazzo dei signori da Correggio, quale ambasciatore del Duca di Ferrara, assegnandogli una pensione annua di cento ducati d'oro» (TOSCANO, *Due “allievi”...*, 105; cfr. anche T. R. TOSCANO, *Tra Ludovico Ariosto e Alfonso d'Avalos: sull'attribuzione del cap. XXVII Arsi nel mio bel foco un tempo quieto*, in ID., *L'enigma di Galeazzo di Tarsia. Altri studi sulla letteratura a Napoli nel Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2004, 67-78).

¹² GIOVIO, *Dialogo...*, 8-9; per rendere più agevole la lettura si cita generalmente dalla traduzione di Minonzio, tranne quando è risultato utile un confronto diretto con il testo di Giovio.

¹³ T. R. TOSCANO, *Tra corti e campi di battaglia: Alfonso d'Avalos, Luigi Tansillo e le affinità elettive tra petrarchisti napoletani e spagnoli*, «e-Spania», 13, juin 2012, 10.

¹⁴ Sulla vicenda del manoscritto del *Cortegiano* trattenuto da Vittoria Colonna e vanamente reclamato da Castiglione, e sui timori di quest'ultimo per edizioni clandestine dell'opera, vicenda che trova spazio addirittura nella dedica a Miguel da Silva, cfr. A. QUONDAM, «Questo povero Cortegiano». Castiglione, il Libro, la Storia, Roma, Bulzoni, 2000, 67-73; per la diffusione a Napoli del modello di Castiglione cfr. TOSCANO, «Due allievi»..., 115-116.

¹⁵ «Non solo Vittoria si elevò mirabilmente al di sopra delle capacità femminili, ma si pose sullo stesso livello di uomini di sperimentata saggezza: e di lei è giusto credere che abbia tratte tali capacità in parte dal nonno materno, Federico da Montefeltro, saggio ed invincibile comandante, in parte le abbia tratte dal padre Fabrizio e dalla madre Agnesina, ed in parte le abbia assorbite dal marito il Pescara» (GIOVIO, *Dialogo...*, Libro III, 450-451).

¹⁶ Si ricordi che Giovio aveva in quello stesso anno assistito al Sacco di Roma, evento che, ospite degli

il proprio splendore di società dedita agli *otia* onorevoli, agli intrattenimenti per le donne, governati da Alfonso d'Avalos.¹⁷ Quest'ultimo è da Giovio presentato in una sosta dalle armi, renitente a tornare presso un esercito «sedizioso, ribelle, rotto ad ogni misfatto e corrotto dall'indisciplina», e trattenuto dalle preghiere delle donne della corte, che «lo supplicavano di non abbandonarle ai pericoli» di un attacco francese all'isola.¹⁸ Ischia diviene così il luogo del rifugio nella tempesta della storia,¹⁹ rifugio precario se si pensa che proprio dal privilegiato punto di osservazione ischitano Giovio si trovò ad assistere alla battaglia di Capo d'Orso, che avrebbe in seguito riferito a Clemente VII. Nella sospesa pace dell'isola gli interlocutori del dialogo, lo stesso Giovio, Alfonso d'Avalos e Antonio Muscettola riflettono, nell'intento di canonizzare le migliori espressioni della cultura contemporanea, sullo stato presente delle cose italiane, sulla crisi politico-istituzionale ed economica alla base della crisi bellica. La riflessione gioviana non può non risentire della particolare prospettiva della specola ischitana, come, ad esempio, nella notevole «sistemazione del panorama letterario»²⁰ contemporaneo del II libro del *Dialogus*, «documento fondamentale della storiografia letteraria italiana del Cinquecento»,²¹ che, sostanziata dalla dialettica latino-volgare²² e aperta dalla coppia Bembo-Sannazaro (con preferenza per il secondo cui «si riconosce un bilinguismo poetico più costante ed equilibrato»),²³ sancisce la posizione di rilievo del cenacolo di Ischia nel quadro delle lettere volgari napoletane.²⁴

Rispetto al richiamato parallelo tra il *Dialogus* e il *Cortegiano* risulta di notevole importanza la scelta tematica del III libro dell'opera di Giovio, nel quale sono passate sotto la lente (talvolta anche maliziosa) degli interlocutori le donne illustri del tempo, non senza varie tangenze con il III libro di Castiglione.²⁵ Il ritratto stesso di Vittoria, *domina* indiscussa, seppur appartata nel

Avalos, era costretto a leggere nel *Dialogus* con cauto equilibrio diplomatico: se «da un lato», infatti, egli «tende a scagionare Carlo V, addossando la responsabilità su gente come Borbone [...], dall'altro fa introdurre con grande crudeltà da d'Avalos la fiera impazzita delle soldataglie senza stipendio, ciò che gli permette di deprecare le milizie mercenarie ma, ad un contempo, dissolvere la obiettiva responsabilità di chi aveva l'incarico di tenerle a freno» (MINONZIO, *Introduzione a GIOVIO, Dialogo...*, XXXIX-XL).

¹⁷ «Grande era l'amore che Alfonso portava a tutte loro, così da non tralasciare alcuna occasione per animare vari intrattenimenti e giochi con cui dilettere piacevolmente gli animi delle donne» (GIOVIO, *Dialogo...*, Libro I, 10-11).

¹⁸ *Ivi*, 17.

¹⁹ «Io avevo perduto tutte le mie fortune e quasi ogni speranza, vedevo i miei migliori amici squassati dai flutti, per loro inconsueti, della miseria, o periti nella pubblica rovina: ed ora, che mi vedevo strappato a pericoli così devastanti, avrei potuto ritenermi più di ogni altro felice e fortunato, se non avessi lasciato il mio animo là, presso il pontefice, legato alla sua persona da perduranti vincoli di fedeltà. Nessuno avrebbe un animo tanto spietato, una mente così empia e disumana, da potersi allietare al pensiero di trovarsi in un porto sicuro, nell'amena dimora degli eroi e delle muse, e di potersi rilassare e d'essere prosciolti dalle preoccupazioni più angustiose, vedendo che frattanto il santo pontefice e quasi tutto il senato sono tenuti prigionieri, e che tu, o Giberti, sei stato dato in ostaggio agli spietati barbari e alla loro nefanda crudeltà» (*ivi*, 7).

²⁰ C. VECCE, *Paolo Giovio e Vittoria Colonna*, «Periodico della Società Storica Comense», LIV (1990), 67-93.

²¹ C. DIONISOTTI, *Calderini, Poliziano e altri*, «Italia Medioevale e Umanistica», XI (1968), 151-185: 154.

²² Da questo punto di vista l'opera gioviana segna un avanzamento «nella presa di coscienza del rinnovamento in atto che avrebbe dovuto segnare l'affermarsi definitivo del volgare, nonostante le innegabili simpatie dell'autore per la lingua latina» (*Introduzione a Dialogus de viris et foeminis aetate nostra florentibus*, in P. IOVII *Opera*, t. IX *Dialogi et descriptiones*, curantibus E. TRAVI-M. PENCO, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1984, 167-321: 163).

²³ E. RAIMONDI, *Il petrarchismo nell'Italia meridionale*, in *Atti del convegno internazionale sul tema: «Premarinismo e pregongorismo»* (Roma, 19-20 aprile 1971), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1973, 95-123, poi in *ID.*, *Rinascimento inquieto*, Torino, Einaudi, 1994, 267-306: 319.

²⁴ Cfr. TOSCANO, *Due "allievi"...*, 112-3, che nota come tra le esigue «truppe» annoverate «a quella data (1527) [...] sul fronte della poesia in volgare» a Napoli (Sannazaro, Epicuro, Minturno, Marchese, Severino, Rota, Britonio) nessuno restava «fuori dal "cenacolo di Ischia"».

²⁵ Cfr. MINONZIO, *Introduzione a GIOVIO, Dialogo...*, CXIX-CXLV. Si è discusso dei rapporti intertestuali tra il *Cortegiano*, il *Dialogus* e l'*Apologia mulierum* di Pompeo Colonna, composta tra il 1525 ed il 1530, opera

lutto per la morte del marito Francesco Ferdinando, della società ischitana, si offre quasi come la risposta positiva alla teoresi proposta da Castiglione sulla perfetta donna di palazzo. Non è difatti impossibile mettere in parallelo alcuni tratti del ritratto morale di Vittoria, capace di comporre «i vitali moti del suo animo acutissimo» nell'equilibrio di una vita improntata a un casto pudore, che non abbandona però il proponimento di una vita «cortese e diletta»,²⁶ con elementi del ritratto della perfetta donna di palazzo affidato da Castiglione a Giuliano de' Medici:²⁷

Dialogus III

... de amatorii affectionibus, de totoque genere humanarum voluptatum si adsint viri elegantes et praesertim litteris exornati, luculentissime fabulatur,²⁸

et quum neque tristes neque severas habeat aures, suoque sale et alienis facietis delectetur, nullum tamen verbum exit ex ore eius nisi pudicum, iucundum, honorificum.²⁹

Irridet enim eas quae, ut castimoniam simulent, religiosa quadam rusticitate, ad teneriores facietas frontem et supercilia veluti stomachantes contrahunt, quando

Cortegiano, III 5

... sappia gentilmente intertenere ogni sorte d'omo con ragionamenti grati ed onesti, ed accommodati al tempo e loco ed alla qualità di quella persona con cui parlerà...

... si mostri aliena da ogni grosseria, ma con tal maniera di bontà, che si faccia estimar non men pudica, prudente ed umana, che piacevole, arguta e discreta ...

Non deve adunque questa donna, per volersi far estimar bona ed onesta, esser tanto ritrosa e mostrar tanto d'abborrire e le compagnie e i ragionamenti ancor un poco lascivi, che ritrovandovisi se ne levi; perché

dedicata a Vittoria Colonna che, nel rivendicare alle donne il diritto ad esercitare attività di governo, celava l'intento di giustificare la continuità amministrativa dei territori appartenuti a Ferrante d'Avalos da parte della consorte (per il testo cfr. P. COLONNA, *Apologia mulierum*, in G. ZAPPACOSTA, *Studi e ricerche sull'umanesimo italiano*, Bergamo-Milano-Firenze-Messina, 1972, 159-246). VECCE (*Paolo Giovio...*, 78-79) illustrò le puntuali tangenze tra questa sezione del *Dialogus* e l'*Apologia*; a propria volta, M. SCALA (*Encomi e dediche nelle prime relazioni di Vittoria Colonna*, «Periodico della Società storica comense», LIV, 1990, 97-112) ravvisava nell'*Apologia* la «ripresa, e radicalizzazione, dei punti più scottanti affrontati dal Castiglione» (105-106). Minonzio (*Introduzione a GIOVIO, Dialogo...*, CXXVIII sgg.) ipotizza, invece, un rapporto diretto di *Dialogus III* con *Cortegiano III*, senza la mediazione dell'*Apologia*: «vi sono [...] elementi in *Cortegiano III* che si riscontrano in *Dialogus III* (e non in *Apologia mulierum*); d'altro canto vi sono elementi in *Dialogus III* che si riscontrano in *Apologia mulierum*, ma erano già in *Cortegiano III*» (ivi, CXXXIII), ciò che non esclude altri possibili influssi, tra i quali quello del trattato di Galeazzo Capra *Dell'eccellenza e dignità delle donne*, pubblicato nel 1525 presso Minizio Calvo, amico di Giovio.

²⁶ GIOVIO, *Dialogo...*, Libro III, 442-443.

²⁷ Ad es., Giovio sembra talvolta enfatizzare alcuni nodi dell'argomentazione di Castiglione, come nella descrizione particolareggiata della bellezza di Vittoria, bellezza che in un rapido passaggio veniva da Giuliano de' Medici riconosciuta quale elemento nodale del ritratto della donna di palazzo (cfr. *Cortegiano III 4*); oppure nel minuzioso rapporto, con tanto di descrizione dell'adeguato vestiario, sulla danza ungherese da Vittoria eseguita durante le nozze per procura di Bona Sforza, novella sposa di Sigismondo I Jagellone, re di Polonia, che sembra enfatizzare il passaggio di *Cortegiano III 8* sulla necessità della perfetta donna di corte di danzare senza «movimenti troppo gagliardi e sforzati» (nel citare il *Cortegiano*, pur avvalendomi sul piano interpretativo dell'ed. B. CASTIGLIONE, *Il Cortegiano*, a cura di A. Quondam, Milano, Mondadori, 2002, mi atterrò al testo fissato da V. Cian in *Il libro del cortegiano del conte Baldesar Castiglione*, a cura di V. Cian, Firenze, Sansoni, 1947⁴, prima ed. 1884; testo su cui si basa anche l'edizione B. CASTIGLIONE, *Libro del Cortegiano*, a cura di A. Quondam e N. Longo, Milano, Garzanti, 1981).

²⁸ «E se sono presenti gentiluomini raffinati, e, soprattutto, dotati di cultura letteraria, parla e racconta in modo splendido dei sentimenti d'amore, e di tutto il genere dei piaceri umani» (GIOVIO, *Dialogo...*, Libro III, 458-459).

²⁹ «E poiché non ha orecchie né tristi né severe, e si diletta del suo spirito e delle altrui facezie, non v'è parola che esca dalla sua bocca se non pudica, dilettevole, che torna a suo onore» (*ibid.*).

difficilis admodum sit virtutis simulatio
diuturna.³⁰

Dialogus III

... ea sese a teneris annis tanta discendi
cupiditate omnium prope disciplinarum
studiis imbuerit...³¹

facilmente si poria pensar ch'ella fingesse
d'esser tanto austera per nascondere di sé
quello ch'ella dubitasse che altri potesse
risapere; e i costumi così selvatici son
sempre odiosi.

Cortegiano III 6

... bisogna che la donna di palazzo, oltre al
giudicio di conoscere la qualità di colui con
cui parla, per intertenerlo gentilmente,
abbia notizia di molte cose...

Si può almeno aggiungere un esempio di convergenza del ritratto di Vittoria con un passo di Castiglione sui motti di spirito:

Dialogus III

Nam si quando aculeata scomata, quod est
urbanioris ingenii, contorquet, nullam
amaritiem, quae altius descendat, in
perscriptorum animis relinquit, ita ut nihil
ingenio eius apertius sit atque candidius.³²

Cortegiano, II 57

...devesi guardare il cortegiano di non
parere maligno e velenoso, e dire motti e
arguzie solamente per fare dispetto e dare
nel core...

Per concludere con questa rapida disanima l'intervento, riservando ad altra occasione ulteriori sondaggi e approfondimenti, si potrebbe pensare che con il *Dialogus* la casata degli Avalos ambisse ad operare una sorta di *translatio imperii*, quale corte ideale e di riferimento, da Urbino ad Ischia. Con una fondamentale differenza, però: se Castiglione, nel suo libro composto sotto lo stimolo della «memoria»,³³ celebra una società dissolta dalla morte dei suoi attori, la Ischia di Giovia pare offrirsi quale modello da proiettare nel futuro, risposta presente alla crisi in atto della società italiana. Nella realtà dei fatti il modello ischitano non era però destinato a sopravvivere di molto alla celebrazione proposta nel *Dialogus*, in quanto le vicende dei suoi protagonisti avrebbero decretato la sostanziale conclusione di quel progetto entro il quinto decennio del secolo.

³⁰ «Irride infatti quelle donne che, per simulare castità, con una rozzezza piena di scrupoli, di fronte alle facezie più innocenti aggrottano la fronte e le sopracciglia come se provassero indignazione, dal momento che è oltremodo difficile una continua simulazione della virtù» (*ibid.*).

³¹ «Fin dalla più tenera età, per un così intenso desiderio di imparare, ha permeato la sua mente dello studio di quasi tutte le discipline» (ivi, 462-463).

³² «E se talvolta scaglia acuminati detti sarcastici, ciò che è proprio di un'indole spiritosa, non lascia alcuna amarezza, di quella capace di scendere in profondo, negli animi di coloro ai quali ci si riferisce, cosicché non v'è nulla di più aperto e di più candido della sua inclinazione naturale» (ivi, 458-469).

³³ *Cortegiano*, Dedicata 1.